

IL CASO

Liberate Pasolini dalla prigione della memoria

SARA GRATTOGGI

«È diventato impossibile continuare a parlare di Pier Paolo Pasolini se prima non si distingue l'autore dal racconto tossico che ne è stato fatto. Perché un conto è Pasolini, un altro è il pasolinismo». Muove da questa premessa il lavoro di demistificazione che Nicola Mirenzi — giornalista di *La7* e dell'*Huffington Post* — compie nel saggio *Pasolini contro Pasolini* (Lindau), invitando a ritornare all'opera dell'intellettuale «più citato e meno letto d'Italia», per liberarsi del suo mito. Perché «quanto in vita era imprevedibile e imprevedibile,



altrettanto dopo la morte è stato ricoperto di banalità. La politica l'ha letteralmente sbrannato. La destra, la sinistra, i cattolici, gli estremisti, i giustizialisti, i complottisti. Ognuno ha preso il frammento che più gli faceva comodo e l'ha dilatato sino a farne l'intera immagine». Neutralizzando o strumentalizzando le parole del poeta, scrittore, regista e giornalista, per appropriarsi della sua icona. Per farne un "santino" buono per tutte le bandiere.

Capitolo dopo capitolo, Mirenzi smonta così i "falsi" Pasolini frutto di queste operazioni, restituendo il senso profondo a immagini e temi pasoliniani come quello della mutazione antropologica o del Processo. E ricostruendo la complessità dei rapporti fra il poeta di Casarsa e i diversi schieramenti, primo fra tutti quel Pci che nel 1959 lo espulse per «indegnità morale», ma che dopo la morte lo beatificò e ne organizzò i funerali. O, ancora, riflettendo sul modo in cui PPP vedeva e viveva l'omosessualità, così lontano dall'attuale cultura dei diritti da renderlo, oggi, un'icona per tutti — fuorché per il movimento gay.

Pasolini contro Pasolini

di Nicola Mirenzi
Lindau
pagg. 160, euro 14

© RIPRODUZIONE RISERVATA

